

LUNEDÌ XXV SETTIMANA T.O.

Esd 1,1-6

¹ *Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: ²«Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. ³Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e salga a Gerusalemme, che è in Giuda, e costruisca il tempio del Signore, Dio d'Israele: egli è il Dio che è a Gerusalemme. ⁴E a ogni superstita da tutti i luoghi dove aveva dimorato come straniero, gli abitanti del luogo forniranno argento e oro, beni e bestiame, con offerte spontanee per il tempio di Dio che è a Gerusalemme”».*

⁵*Allora si levarono i capi di casato di Giuda e di Beniamino e i sacerdoti e i leviti. A tutti Dio aveva destinato lo spirito, affinché salissero a costruire il tempio del Signore che è a Gerusalemme. ⁶Tutti i loro vicini li sostennero con oggetti d'argento, oro, beni, bestiame e oggetti preziosi, oltre a quello che ciascuno offrì spontaneamente.*

Oggi, il brano della prima lettura ci pone dinanzi la sezione iniziale del testo di Esdra, libro composto nel periodo postesilico, ovvero la fase storica che vede Israele ritornare in patria, grazie all'editto di Ciro, dopo un circa quarantennio di esilio in terra babilonese. In questa fase, la vita civile e religiosa del popolo eletto riprende con nuovi slanci e nuovi entusiasmi, ma anche in mezzo a innumerevoli difficoltà. I libri di Esdra e Neemia testimoniano appunto il fervore e le lotte che hanno accompagnato la restaurazione giudaica. Il nostro compito sarà quello di individuare nei testi liturgici, come siamo soliti fare, i versetti chiave per coglierne il messaggio teologico.

Il primo versetto da mettere a fuoco riguarda un'azione compiuta dal re di Persia, ossia la promulgazione di un decreto con cui gli Ebrei sono lasciati liberi di tornare alla loro terra: «Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e salga a Gerusalemme» (Esd 1,3). Si tratta di un evento storico che può essere raccontato dai libri di storia come qualunque altro episodio accaduto nel passato, con le sue cause contingenti e le sue conseguenze. La Bibbia, però, come sappiamo, racconta gli eventi superando le contingenze, per desumere da essi ciò che di perennemente valido vi si trova. La nota perenne, che può riscontrarsi nel racconto dei fatti storici, consiste nelle intenzioni di Dio, che si trovano al di là di ogni singolo evento. Quanto al ritorno in patria dopo l'esilio babilonese, si tratta di un evento che la Bibbia racconta svelando le intenzioni di Dio, al di sopra di quelle dell'imperatore Ciro. Questo punto di vista per leggere la storia va esteso a tutti gli accadimenti umani, che non possono essere considerati da noi come atti solo umani oppure il semplice frutto di una pura casualità: al contrario, c'è un'intenzione di Dio ben precisa oltre ogni evento, e per questo il cristiano non può mettersi

davanti ai fatti della vita come se fossero muti, o porsi dinanzi alle cose che succedono, piccole o grandi, senza chiedersi quale sia, dietro di esse, l'intenzione di Dio. La prima lettura odierna si apre con queste parole: «Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia» (Esd 1,1). Ciro compie un gesto che costituisce un evento storico: emana un editto di liberazione: «Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e salga a Gerusalemme, che è in Giuda» (Esd 1,2-3). Dopo avere sconfitto e sottomesso l'impero babilonese, Ciro il persiano decide di porre fine alla deportazione degli Ebrei. Gli storici possono indagare sulle intenzioni di Ciro, magari motivando il suo gesto a partire dai principi di tolleranza religiosa che ispirarono il suo governo; in tal modo essi adempiono al loro compito, se lo fanno con onestà intellettuale. Al di sopra delle cause contingenti degli eventi storici, però, vi è una teologia della storia, radicata nell'intenzione di Dio, che non cessa mai di governare Lui stesso la storia, anche se ha depresso alcune variabili di essa nelle mani dei potenti di questo mondo. Vale a dire che, mentre i potenti perseguono i loro scopi mettendo in atto le loro politiche, il Signore della storia, al di sopra delle loro intenzioni, orienta il corso degli eventi secondo la sua prescienza e i suoi disegni, in modo tale che l'ultima parola sarà la sua. Quanto al governo di Ciro, le sue scelte politiche sono indubbiamente libere e originali, ma sono sempre delle realtà penultime dinanzi ai disegni di Dio che, a sua insaputa, si realizzano grazie alla sua politica di ampio respiro. Il nostro versetto chiave, da questo punto di vista, è fin troppo chiaro: «perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro» (Esd 1,1).

Questo principio possiamo ragionevolmente estenderlo alla nostra vita cristiana, dicendo che i fatti che si susseguono, e che costituiscono il tessuto della nostra esperienza terrena, al di là delle loro cause contingenti, hanno, nel pensiero di Dio, la loro ultima intenzionalità. Ma non sempre ci è dato di comprenderla. Dobbiamo confessare nella nostra fede, istruiti dalle Scritture, che l'opera di salvezza, realizzata nella Chiesa dallo Spirito, si manifesta visibilmente nei fatti e nelle circostanze della vita e della storia personale di ciascuno, fatti e circostanze che non sono mai pure coincidenze, anche se talvolta sembrano determinati dai capricci del caso o dalle cattive intenzioni degli uomini. Nella nostra fede cristiana confessiamo che Dio è il Signore della storia, e le giornate vissute nella sua Signoria sono studiate da Lui fin nei minimi particolari, in vista della nostra santificazione, per la quale Cristo ha versato tutto il suo Sangue. Nulla insomma accade per caso. L'esperienza dei

santi dinanzi alla vita quotidiana è esattamente questa: saper cogliere, dietro ogni piccola cosa che accade, il messaggio di Dio, la sua intenzione, a cui si aderisce con tutto il proprio essere.

Un altro versetto chiave descrive il ritorno d'Israele in Giudea, con l'obiettivo di ricostruire il Tempio, che era stato distrutto durante l'assedio del 587 a.C. da Nabucodonosor: «Allora si levarono [...] affinché salissero a costruire il tempio del Signore che è a Gerusalemme» (Esd 1,5). Notiamo che il decreto di Ciro non è di espulsione, nel senso che gli Ebrei non sono costretti ad andarsene, ma semplicemente sono lasciati liberi di tornare nella Giudea per ricostruire il Tempio salomonico e le mura della città. Questo itinerario da Babilonia a Gerusalemme, come quello dall'Egitto alla terra promessa, nella narrazione biblica è l'immagine simbolica del nostro cammino di fede, cioè il nostro esodo di liberazione dalla schiavitù del peccato alla vita nuova. Il ritorno del popolo in Giudea, però, ha una sua particolarità peculiare: *c'è un Tempio e una città da ricostruire*. La nostra vita, infatti, è un Tempio dove Dio abita ed è glorificato, se siamo santi, o è profanato e offeso, se stiamo bene nel peccato; nel nostro cammino di conversione, cioè il viaggio di ritorno del popolo di Dio deportato verso la Giudea, tutto lo sforzo e la custodia, tutta l'intelligenza e l'attenzione, tutta la cura possibile devono essere profuse dai cristiani nel processo di ricostruzione di quel Tempio che siamo noi, dove deve risuonare incessantemente la lode di Dio e un incenso profumato innalzarsi dai bracieri del sacrificio quotidiano. Questo viaggio di ritorno per la ricostruzione del Tempio non è un'imposizione: *Nessuno comincia il suo cammino di fede se non con un atto libero* e, di fatto, ritornando alla storia, vi sono degli Ebrei che rimangono in Babilonia e non partono per andare in Giudea. Chi parte, lo fa liberamente.

L'ultimo versetto chiave è il seguente: «Tutti i loro vicini li sostennero con oggetti d'argento, oro, beni, bestiame e oggetti preziosi, oltre a quello che ciascuno offrì spontaneamente» (Esd 1,6). Sono parole che rivelano una grande verità del cammino di fede: nel momento in cui liberamente decidiamo di metterci in cammino verso la terra dei viventi, per ricostruire il Tempio del Signore (che siamo noi stessi), *il nostro cammino non è mai solitario*, se non siamo noi a isolarci volontariamente; infatti, una volta partiti, lungo il viaggio ritroviamo accanto a noi tutti quelli che stanno camminando nella medesima direzione, lasciandosi dietro le spalle la terra della schiavitù. Questo camminare insieme verso la terra della libertà ci dà forza: «Tutti i loro vicini li sostennero» (ib.). È per questo che le forze del male tentano di colpire in primo luogo proprio questo punto, suscitando dubbi sui fratelli, creando sfiducia nei confronti di chi è più avanti nel cammino e talvolta anche verso i pastori e le guide della comunità cristiana.